

ANZIANI, IL WELFARE NON FUNZIONA

In nessuna regione italiana è garantita agli anziani non autosufficienti una copertura soddisfacente ai loro bisogni. Lo denuncia lo Spi-Cgil che ieri ha presentato una ricerca sui modelli regionali di welfare per la categoria. Si stima che, in Italia, fra la metà ed i due terzi degli anziani non autosufficienti non ricevono un aiuto adeguato rispetto alle loro esigenze.

Non vi è regione, neanche fra quelle con il grado più alto di copertura, in grado di offrire effettivamente una rete di servizi ed interventi sufficientemente vasta. A fronte di una presenza di anziani non autosufficienti stimata in media nel 12,2% della popolazione, l'indagine individua il gap fra domanda e offerta in un indice che

va dal 4,7 della provincia di Trento (il dato più basso) all'11,2 della Calabria (il dato più alto). Mediamente il gap a livello nazionale è del 7,6. Confermata la tendenza classica fra il nord, meglio servito, e il centro sud, più in difficoltà.

In alcuni contesti regionali i servizi domiciliari e residenziali non raggiungono neanche l'1% della popolazione anziana. Probabilmente, ipotizzano i ricercatori, non si sta andando verso 20 sistemi di welfare regionali per la non autosufficienza ma sicuramente il livello di aggregazione di 3-4 macrogruppi (Nord-Ovest/centro, nord-est, sud) è già una realtà da alcuni anni ed il processo federalistico potrebbe accrescere tali diversificazioni.



NEL 2003 166MILA ASSEGNI DI MOBILITÀ

Nel 2003 l'Inps ha erogato 1.471.913 indennità di disoccupazione (792.512 a uomini, 679.401 a donne), compresi 166.158 assegni di mobilità. I dati sono stati illustrati dal presidente dell'Inps, Gian Paolo Sassi, nel corso di una audizione alla Commissione lavoro del Senato sui lavoratori anziani.

Nel corso della relazione Sassi ha evidenziato come le indennità di disoccupazione si concentrino nella fascia tra i 30 e i 39 anni (480.029, circa un terzo del totale) e quella tra i 40 e i 49 anni (387.907), mentre l'indennità di mobilità è stata erogata soprattutto a lavoratori ultracinquantenni.

Tra i 50 e i 54 anni gli assegni di mobilità

sono stati 45.025 mentre tra i 55 e i 59 anni le prestazioni sono state 48.087.

Oltre 600mila assegni di disoccupazione sono stati erogati a vario titolo a lavoratori agricoli: per la disoccupazione agricola ordinaria l'Inps ha erogato 183.840 assegni mentre 7.013 sono stati erogati per la disoccupazione agricola con requisiti ridotti.

La disoccupazione agricola speciale al 40 per cento (per coloro che hanno tra le 101 e le 150 giornate di lavoro) è stata erogata in 215.934 casi mentre la disoccupazione agricola speciale al 66 per cento (a coloro con almeno 151 giornate di lavoro in un anno) ha raggiunto quota 195.713 assegni.



VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

L'Europa a Fazio: no al protezionismo

Bruxelles chiede una dichiarazione pubblica: in Italia il mercato è aperto?

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES C'è un "check point Charlie" anche per Antonio Fazio, il Governatore della Banca d'Italia. È il controllo annunciato ieri da parte del commissario europeo al Mercato interno, Charlie McCreevy, il quale ha chiesto al numero uno di via Nazionale di "correggere l'impressione" che le autorità italiane vogliono ostacolare, se non impedire, l'espansione delle banche degli altri Paesi dell'Unione sul territorio italiano. A Berlino c'era il "check point Charlie" che controllava il passaggio tra est e ovest. A Bruxelles l'irlandese Charlie vuole, invece, vigilare e vederci chiaro su quello che hanno pubblicato i giornali italiani, non ultimo certi accordi tra Berlusconi e Fazio per mantenere contenuta la presenza estera nel sistema bancario italiano. Vero o falso, in altre parole, che ci si sia messi d'accordo nel tollerare una presenza straniera nelle banche italiane non superiore al 15%?

È "preoccupato", il commissario, per il fatto che le notizie pubblicate negli ultimi giorni "possano mal rappresentare la posizione ufficiale della Banca d'Italia". Insomma: Fazio rema contro le regole dell'Unione? Proprio uno come lui che nell'Ue ci sta sino al collo essendo parte del Consiglio della Banca centrale europea che guida le sorti della moneta unica? Il commissario ha preso carta e penna e ha esternato dubbi e sospetti. Con rispetto ma anche con l'aria di chi pensa che la Banca d'Italia debba dare presto delle giustificazioni esaurienti. Soprattutto sul quesito principale: le banche non italiane hanno le stesse possibilità per operare, sono sottoposte o no alle stesse procedure di quelle italiane?

Il commissario McCreevy sembra aver dato più o meno un mese per la risposta. Il suo portavoce, Oliver Drewes, ha detto senza peli sulla lingua che, se la situazione non dovesse essere chiarita in maniera esemplare, la Commissione "non avrà timore" nell'assumere qualche decisione. In effetti, in materia di mercato interno, la Commissione potrebbe decisamente prendere iniziative anche clamorose. Anche se, sinora, non sono arrivate a Bruxelles delle "segnalazioni formali", si sa che esse sono lì



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Caro Governatore...

Questo il testo della lettera del commissario europeo Charlie McCreevy al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

«Caro Signor Fazio, le sto scrivendo per esprimere le mie preoccupazioni riguardo alle notizie di cronaca sulla posizione politica della Banca d'Italia riguardo alle partecipazioni straniere nel settore bancario italiano. (...) Come lei può comprendere, sono preoccupato che i resoconti pubblicati dalla stampa nelle ultime settimane possano non aver rappresentato correttamente la posizione ufficiale della Banca d'Italia. Essi certamente inviano un segnale negativo al mercato nel momento in cui la Commissione europea ed il Consiglio Ue si stanno sforzando per promuovere la competitività dell'economia europea. Come sono certo lei converrà, un settore bancario efficiente è una importante precondizione per migliorare la performance economica nell'Ue. Inappropriate o illegali barriere al consolidamento del settore bancario potrebbero impedire performance economiche sia a livello nazionale che a livello europeo. Io le sarei molto grato se lei volesse correggere l'impressione che è stata creata dai recenti resoconti della stampa, in modo da assicurare gli attori del mercato che le autorità italiane non mantengono alcun ostacolo indifendibile alla partecipazione straniera nel settore bancario italiano. Sarà importante per la Banca d'Italia emettere una dichiarazione pubblica robusta sui suoi impegni verso un settore bancario aperto e competitivo in cui gli azionisti stranieri siano soggetti alle stesse procedure di approvazione previste per gli azionisti nazionali».

per il essere presentate. E, dunque, la risposta di via Nazionale sarà considerata "decisiva" per valutare come la Banca d'Italia "sia costruttivamente impegnata a sviluppare il mercato interno". Il portavoce ha aggiunto che, a questo stadio, non è ancora stata individuata dalla Commissione un'azione precisa. Il commissario, tuttavia, ha chiesto al governatore Fazio una "robusta dichiarazione pubblica" sull'impegno a favore di un settore bancario "aperto e competitivo" in cui gli azionisti stranieri siano soggetti alle stesse procedure di quelli nazionali.

Inviata per conoscenza anche al presidente dell'Ecofin, Jean-Claude Juncker, al ministro del Tesoro Domenico Siniscalco e alla presidente della commissione Economica del Parlamento europeo, Pervenche Bérés, la lettera del commissario contiene sottolineature importanti, come ad esempio, quando ricorda che la legge comunitaria e il Trattato di Roma, non "conferiscono alle autorità di vigilanza la possibilità di negare l'autorizzazione ad acquisire una quota di maggioranza unicamente in base alla nazionalità dell'acquirente". Oppure quando ammonisce che certe notizie "mandano segnali negativi ai mercati in un momento in cui la Commissione e il Consiglio si stanno sforzando di promuovere la competitività dell'economia". O, ancora, quando il "controllore Charlie", rivolgendosi a Fazio, si dice convinto che "un sistema bancario efficiente sia un presupposto essenziale per migliorare la performance economica dell'Unione". Proprio perché delle "barriere inappropriate o illegali al consolidamento del settore bancario, potrebbero ostacolare" i risultati economici, sia in Italia sia a livello europeo. Dagli uffici del Governatore, che dicono aver appreso della lettera dalle agenzie di stampa, partirà la risposta a Bruxelles. "Per le normali vie istituzionali". Tra le molte reazioni italiane, quella dell'ex ministro Vincenzo Visco. «È condivisibile l'obiettivo di creare banche europee - dichiara - Ma già oggi la presenza degli stranieri nelle banche italiane è la più alta in Europa. È anche nota l'aspirazione di banche olandesi ad aumentare il loro ruolo in banche italiane, il che consiglierebbe al commissario alla concorrenza, olandese, particolare prudenza».

Bankitalia e la sindrome dell'isolamento

Su Antonveneta incomprensioni con Geronzi. Fiorani e quel salvataggio della banca della Lega

Bianca Di Giovanni

ROMA La lettera di Bruxelles è una slavina che travolge l'intero establishment italiano: i vertici Bankitalia, la sua struttura, parlamento e governo per finire con i piani alti degli istituti di credito, coinvolti in un rischio in cui gli stranieri possono essere i primi attori. Mai prima d'ora Antonio Fazio si era ritrovato in una situazione simile: un'autorità che gli chiede un «public statement», cioè una «robusta dichiarazione pubblica» (robe mai viste in Via Nazionale) sul suo impegno in favore della concorrenza bancaria. «Risponderemo seguendo i canali istituzionali», replicano dal «fortino» Bankitalia. Nessun dettaglio ulteriore, visto che la lettera non è ancora arrivata.

Tempi duri per il governatore, tanto più che il tam-tam bancario segnala anche incomprensioni (se non addirittura tensioni) con il suo amico più

fidato: Cesare Geronzi. Stando alle voci, il presidente di Capitalia non vedrebbe di buon occhio il «trattamento preferenziale» che Bankitalia avrebbe riservato alla Popolare di Lodi nella partita Antonveneta, per di più in contrasto con gli olandesi della Abn Amro, primo azionista del gruppo capitolino. «Se non si muovono a Padova, si muoveranno a Roma», mormorano ai piani alti di Via Minghetti. Quanto alla Lodi, il suo protagonismo rischia di diventare imbarazzante per l'Autorità di vigilanza. È stata sempre la Bipiella a «salvare», ripianando le perdite e con un poderoso aumento di capitale, la Credieuronord, cioè la banca della Lega. I più maliziosi hanno visto in questa operazione la «molla» dell'esternazione di Roberto Maroni su «banche padane in mani padane». Chissà come l'hanno spiegato al commissario Ue Charlie McCreevy, che chiede l'apertura del mercato agli stranieri. Altra partita aperta sul tavolo di Fazio è quella in Bnl con gli spagnoli del Bilbao. A dire il vero in Via Veneto

magari si vogliono gli stranieri, ma si fermano i palazzinari «romani di Roma». Ma questa è un'altra storia. Per Bankitalia l'operazione davvero strategica resta la nascita di un colosso di livello europeo con l'aggregazione di due o più big italiani. Qui entrerebbero in scena anche gli spagnoli del Santander con l'8,49% del San Paolo, o i francesi del Credit Agricole con il 14% di Banca Intesa.

Insomma, il mercato italiano non è affatto chiuso: questo il pilastro su cui si costruisce la difesa di Fazio. Nessuna decisione è mai stata presa basandosi sulla semplice nazionalità dei soggetti - argomentano fonti vicine a Bankitalia - né si è mai sostenuto che le banche debbano rimanere italiane. Peccato che 20 giorni fa, quando si tenne il pranzo a Palazzo Chigi tra governatore, premier, ministro dell'Economia e Gianni Letta, questa posizione non era affatto chiara. Si parlò, all'epoca, di italianità del sistema. Almeno, questo il messaggio lasciato filtrare. Ieri Siniscalco ha ribadito l'apertura del sistema,

sottolineando la necessità di condizioni di reciprocità con altri Paesi. Tra i parlamentari, i fazisti doc, dal senatore Luigi Grillo (FI) al suo collega dell'Udc Ivo Tarolli, si affrettano oggi a negare ipotesi di protezionismo. Sul fronte opposto c'è Bruno Tabacchi, secondo il quale il richiamo dell'Ue è in linea con il voto delle Commissioni della Camera sulla riforma del risparmio, che ha assegnato all'Antitrust la competenza per la concorrenza nel sistema bancario sottraendola a Bankitalia. Sulla stessa linea uno dei relatori del provvedimento, Stefano Saglia (An), che chiede al governo di cercare una mediazione tra le due autorità in questa materia. È chiaro, comunque, che il richiamo Ue si concentra più sulla trasparenza degli atti nei confronti del mercato, che sulla questione degli stranieri. Proprio quello che chiede la stessa struttura di Via Nazionale, stanca delle continue polemiche sull'Istituto. «Se il sistema chiede trasparenza, è ora di concluderla», dichiara una fonte interna.

In via Solferino l'armistizio della scorsa estate è in pericolo. A Milano si parla di un'opa che l'editore romano potrebbe lanciare con gli alleati Ricucci, Ligresti e Capitalia

Caltagirone e la «cordata all'amatriciana» puntano al Corriere

Marco Tedeschi

MILANO Quando la scorsa estate alla Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, fecero il loro ingresso Capitalia, FonSai, Della Valle, i giornalisti di via Solferino si dicevano tranquilli. L'equazione era questa: tanti padroni, 15 azionisti che hanno il 54% della società, nessun padrone.

Appena otto mesi più tardi quell'armistizio non regge più. E all'orizzonte si affacciano nuovi imprenditori pronti a cambiare gli equilibri della società e a dare nuovi padroni a chi pensava di non averne. I nomi ormai circolano da tempo. Sono quelli di Stefano Ricucci, l'immobiliarista

romano la cui repentina fortuna è ancora oggetto di studi, e Francesco Gaetano Caltagirone, romano, di professione costruttore nonché editore del *Messaggero* e del *Mattino* di Napoli. Una cordata romana alla conquista del *Corriere* sarebbe una bella novità. Tutti e due sono in pressing sugli altri soci per entrare e tentare il colpo. Che a dirlo non ci si crederebbe: lanciare, grazie anche a una vasta platea di amici tutti rigorosamente selezionati, un'offerta di pubblico di acquisto sulla Rcs. Fantafinanziaria? Forse. Ma la voce gira, insistente, nelle sale operative della City meneghina. Di certo è che i due si stanno muovendo (anche sulla Bnl) con la benedizione di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, rastrellando azioni (il 5% per ciascuno) fuori dal

patto di sindacato. «Non vedo perché no, non ci sarebbe niente di male. Potrei dare un contributo alla creazione di valore per gli azionisti», ha detto Ricucci, commentando, con *Panorama*, l'ipotesi di un suo ingresso nel cda di Rcs e di Bnl. In Rcs «c'è già un vastissimo azionariato con pilastri forti» gli ha fatto eco il numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera.

Pilastri non molto stabili. Se un anno fa c'era Cesare Romiti che faceva da collante tra le diverse anime dello schieramento, forte di una quota vicina al 9%, adesso non c'è più nessuno. A Roma è rimasto l'1%, per ora (le banche lo vorrebbero sacrificato sull'altare del riassetto finanziario di Impregilo, la società di costruzioni amministrata dal figlio pier Giorgio), e Cesare

non è in grado di mediare.

Di certo è la frattura dei soci in due schieramenti. Da una parte Capitalia e FonSai (cioè Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti) entrati lo scorso luglio, dall'altra Banca Intesa e i suoi alleati. Nel mezzo Mediobanca, Fiat, Italmobiliare e Pirelli, che per ora stanno a guardare, ma fino a quando? Qualche settimana fa era girata la voce che di un accorpamento fra i piccoli azionisti (con un tetto al 2%) per indicare un proprio rappresentante. I soci che avrebbero dovuto accorparsi erano Gemina (1%) di Romiti, che fino all'anno scorso era protagonista tra i primi azionisti del gruppo, la Sinpar (1,87%), che ha espresso fino al 2004 il presidente del patto Luigi Lucchini, la Edison (1%), la Mittel

(1,22%), azionista di Banca Intesa che ha già il 2,9% del patto, la Er.Fin (1,11%) di Roberto Bertazzoni e la nuova entrata Merloni Investimenti (1,5%) il cui presidente Francesco Merloni aveva rinunciato in ottobre ad un posto in cda per favorire la sistemazione provvisoria del consiglio in vista dell'assemblea di aprile.

È da ricordare che nello stesso patto di Rcs MediaGroup esiste una facoltà per i soci inferiori al 2% di associarsi tra loro designando un proprio rappresentante nella direzione del patto, facoltà attualmente non esercitata. Il prossimo appuntamento ufficiale per il sindacato, previsto dallo stesso accordo, è per l'esame del bilancio 2004 della società, con tutta probabilità a metà marzo, prima del consiglio di amministra-

zione. L'assemblea dei soci si dovrebbe poi tenere negli ultimi giorni di aprile, probabilmente anche in prima convocazione visto l'attuale peso del patto (oggi 54,47%). Sul cda della società, il testo del patto, rinnovato lo scorso anno per un triennio, si limita a dire che «la direzione provvede a definire le modalità di indicazione delle persone da proporre in assemblea per la nomina a consigliere di amministrazione». Nel passato si era discusso se la vicepresidenza doveva andare ai primi soci del sindacato (Mediobanca che ha il 13% con candidato Renato Pagliaro ma anche Fiat che ha il 10,18%) o a uno dei nuovi soci (Cesare Geronzi per Capitalia). Oggi forse si discuterà su i nuovi ingressi e sul futuro prossimo della società.